

# FINALITÀ E GRAMMATICA DELLE COSTRUZIONI NELLA COMPARAZIONE ITALIANO-TEDESCO: CONSIDERAZIONI PER LA DIDATTICA DELLA L2

Sibilla Cantarini<sup>1</sup>, Elmar Schafroth<sup>2</sup>

## 1. LA FINALITÀ NELLE GRAMMATICHE TRADIZIONALI DELL'ITALIANO E DEL TEDESCO<sup>3</sup>

Nelle grammatiche tradizionali dell'italiano la finalità è trattata nell'ambito della subordinazione; per esempio, Renzi, Salvi, Cardinaletti (1988-1995) distinguono le subordinate argomentali da quelle avverbiali, di cui fanno parte anche le subordinate finali e, più recentemente, Serianni (2006<sup>2</sup>) suddivide le subordinate in complete e non complete: fra le non complete rientrano le frasi finali, descritte sulla base delle diverse congiunzioni o preposizioni che tipicamente le introducono, per esempio *perché* unitamente al congiuntivo, *affinché* e *per*. Analogamente, nelle grammatiche del tedesco, la finalità è argomento affrontato esclusivamente nell'ambito della subordinazione. In Engel (1996: 735) le frasi finali sono definite *Angabesätze* e fanno parte quindi delle subordinate non complete. Nella grammatica di U. Engel gli elementi subordinatori che introducono frasi finali sono *auf daß*, *damit*, *um...zu*, inoltre *aufßer um*, che può occorrere talvolta con valore finale. Detti subordinatori sono inseriti nella medesima categoria di quelli causali, in quanto il concetto di causa (*Grund*) è usato *lato sensu*<sup>4</sup>. In Zifonun *et al.* (1997), le frasi finali si trovano accanto alle causali, alle consecutive e alle concessive<sup>5</sup>; le congiunzioni subordinanti che tipicamente le introducono sono *damit*, la più rilevante, e *daß* con valore colloquiale, *auf daß* appartiene invece al registro aulico. Nella medesima grammatica si rileva anche che le frasi finali possono essere commutate con le costruzioni infinitive (*um...zu*) (cfr. Zifonun *et al.*, 1997: 2318). Infine, sempre con riferimento al tedesco, si osserva in Götze, Hess-Lüttich (2004: 427), che è a differenza

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona.

<sup>2</sup> Heinrich-Heine-Universität di Düsseldorf.

Il presente lavoro è frutto di una comune impostazione da parte degli autori ed è da intendersi così ripartito: Sibilla Cantarini ha scritto i par. 1, 2, 3, 4 e Elmar Schafroth il par. 5. Il paragrafo 6 è stato scritto insieme. Gli esempi per i quali non è indicata una fonte sono forniti da informanti, parlanti nativi dell'italiano e del tedesco, e sono caratterizzati da una semantica e sintassi lineare, volta ad illustrare con chiarezza l'aspetto linguistico di volta in volta oggetto di analisi. Si ringrazia Michele Prandi per l'attenta lettura del presente articolo e i preziosi suggerimenti.

<sup>3</sup> Per motivi di spazio si accenna unicamente ad alcune grammatiche descrittive o normative dell'italiano e del tedesco.

<sup>4</sup> «Dabei ist 'Grund' hier, wie in den meisten Grammatiken üblich, in einem recht weiten Sinne zu verstehen. Die Ursache im engeren Sinne nennen nur *da*, *nachdem*, *nun (da)*, *weil*, *wo* und *zumal*. Andere (im weiteren Sinne kausalen) Subjunktionen nennen die Folge (konsekutiv), Bedingung oder Voraussetzung (konditional), unwirksamen Gegengrund (konzessiv), Ziel oder Beweggrund (final) und Mittel zum Zweck (instrumental)» (Engel, 1996: 711).

<sup>5</sup> «Finalsätze sind wie Konsekutivsätze Konsequenz-Nebensätze. Allerdings liegt über der konditionalen Struktur hier eine deontische oder epistemisch-volitve Schicht. Es wird nicht allein mit Regularitäten argumentiert, sondern mit dem Erwünschtsein oder Erforderlichsein von Sachverhalten, die durch Handeln gemäß bestimmten Regularitäten herbeigeführt werden können» (Zifonun *et al.*, 1997: 2294).

delle grammatiche summenzionate una grammatica per apprendenti, un breve accenno a connettori finali facoltativi, quali *in der Absicht+Infs...* e *zu dem Zweck+Infs...*, benché non si prenda in considerazione nello specifico l'uso di questo tipo di connettori né la gamma di nomi predicativi che può occorrere in questo tipo di strutture.

In sintesi, le grammatiche considerate dell'italiano e del tedesco offrono un quadro riduttivo della finalità. Una prospettiva più articolata della finalità e decisamente innovativa è fornita, invece, nel lavoro fondamentale di Gross e Prandi (2004) sul francese e successivamente in quello, in parte derivato dal lavoro sul francese, di Prandi, Gross, De Santis (2005), che ha come oggetto l'italiano. Con riferimento al tedesco si menzionano Schwarz (2003-2004), tesi di laurea basata sulla tesi di dottorato di C. De Santis, quest'ultima pubblicata successivamente, in una versione rielaborata, in Prandi, Gross, De Santis (2005), e i lavori di Cantarini (2005, 2008, 2012a, 2012b, 2016), che si fondano sostanzialmente sulla medesima metodologia descrittiva dei lavori sul francese e sull'italiano succitato, ma ne sviluppano aspetti specifici con riferimento al tedesco<sup>6</sup>.

In quanto segue si focalizzano alcune caratteristiche delle frasi finali che mostrano come la finalità sia un'importante relazione concettuale, più complessa rispetto a quanto emerge dalle grammatiche descrittive o normative tradizionali, che basano, come si è visto, la descrizione su categorie prototipiche. Se si esaurisce la finalità, che è primariamente, come sottolinea Prandi nei suoi lavori, una relazione concettuale fra processi che ammette diverse forme di espressione, nel quadro descrittivo formale della grammatica che identifica la finalità con le frasi finali, il rischio non è solo quello di fornirne una prospettiva parziale ma anche quello, con riferimento alla lingua straniera, di non facilitarne l'apprendimento, questo a maggior ragione in considerazione del fatto che i mezzi linguistici che la realizzano, in molti casi fraseologici, si prestano ad essere descritti, ai fini didattici, anche secondo approcci costruzionisti (cfr. Schafroth, 2015 e Imperiale, Schafroth, 2019), con evidente vantaggio per gli apprendenti. Per questi motivi, nella seconda parte di questo lavoro, dopo aver preso in esame i connettori complessi nella lessicografia e nell'ambito degli studi fraseologici, se ne considera il loro trattamento secondo un approccio costruzionista, che ne dimostra l'utilità ai fini della didattica della L2.

## 2. CONCETTO DI FINALITÀ: CARATTERISTICHE SINTATTICHE E SEMANTICHE DELLA CAUSA E DEL MOTIVO

Come sottolineano Prandi, Gross, De Santis (2005: 93) «Il trattamento tradizionale del fine e della causa può essere considerato come una delle conseguenze paradossali del monopolio della frase complessa nello studio delle relazioni transfrastiche», difatti, l'attenzione per le caratteristiche formali delle frasi causali e finali ha finito per opporre, così Prandi, causa e fine, mentre tra causa e fine non vi è opposizione, essendo il fine un tipo particolare di motivo dell'azione. La distinzione pertinente è invece quella tra causa e motivo dell'azione, un aspetto questo già messo in luce da Daneš (1985) e successivamente da Previtera (1988, 1996). Per poter giungere ad una definizione del concetto di finalità è necessario quindi, innanzitutto, distinguere tra il concetto di causa e quello di motivo. Prandi, Gross, De Santis (2005: 93) chiariscono che «Le cause trovano posto all'interno della nostra categorizzazione spontanea degli eventi del mondo fenomenico; i motivi rinviano invece all'universo della azioni compiute da esseri umani

<sup>6</sup> I lavori sono frutto di una collaborazione scientifica di lunga data fra Sibilla Cantarini, Gaston Gross e Michele Prandi.

liberi e responsabili, capaci di valutare e di decidere, e attribuite per analogia agli animali». Pertanto, date le frasi dell'italiano

- 1) La tettoia è caduta *perché* ha nevicato per tutta la notte.
- 2) Costanza ha preso l'automobile *perché* hanno indetto lo sciopero dei treni.

è evidente che la medesima congiunzione subordinante *perché* unitamente al modo indicativo<sup>7</sup> introduce nella frase 1) la causa e nella frase 2) il motivo. Esempi analoghi sono riproponibili in tedesco:

- 3) Die Rohre sind geplatzt, *weil* Frost herrscht<sup>8</sup>.
- 4) Sie bleibt in der Bibliothek, *weil* sie ihre Arbeit fortsetzen soll.

Gli esempi summenzionati mostrano che non sono evidentemente le congiunzioni subordinanti *perché* e *weil* ad imporre la relazione alla frase complessa, in primo luogo perché i subordinatori *perché* e *weil* sono polifunzionali, cioè possono connettere sia eventi del mondo fenomenico sia azioni riconducibili a comportamenti liberi e responsabili degli esseri umani, in secondo luogo e a maggior ragione perché, ferma restando la relazione di causa o motivo, si potrebbero esprimere le medesime relazioni con due frasi distinte:

- 5) La tettoia è caduta. Ha nevicato per tutta la notte.
- 6) Costanza ha preso l'automobile. Hanno indetto lo sciopero dei treni.
- 7) Die Rohre sind geplatzt. Es herrscht Frost.
- 8) Sie bleibt in der Bibliothek. Sie soll ihre Arbeit fortsetzen.

Si osservi che l'esito non sarebbe analogo con riferimento a frasi complete, in cui la semplice giustapposizione annulla la relazione semantica presente invece nella frase complessa originaria:

- 9) Temo che non venga.
- 10) \*Temo. Non viene.

La frase 9) è una frase complessa che contiene due predicati, *temere* e *venire*. Il verbo della frase principale, *temere*, è un verbo che necessita di essere saturato, pertanto solo il processo subordinato, *Non viene*, soddisfa semanticamente la condizione di indipendenza. Difatti, mentre il processo espresso da *Non viene* può essere concepito indipendentemente dall'atteggiamento psicologico del soggetto, il concetto di timore non può essere concepito indipendentemente dalla sua relazione con l'oggetto, non si ha quindi, come nella frase 1), un processo semplice, *La tettoia è caduta*, che entra in relazione con un altro processo semplice, *Ha nevicato per tutta la notte*, originando una relazione concettuale complessa, in questo caso causale, bensì un processo intrinsecamente complesso<sup>9</sup>. Sul piano sintattico i processi intrinsecamente complessi possono essere realizzati da frasi complete, la cui complessità è data da un verbo bivalente, nel caso summenzionato *temere*, che necessita di un oggetto introdotto dal

<sup>7</sup> D'ora in avanti, qualora non specificato, si intenderà il subordinatore *perché* seguito dal modo indicativo.

<sup>8</sup> Cfr. Zifonun *et al.* (1997: 2296).

<sup>9</sup> Cfr. in generale Prandi (1996) e più specificamente Prandi, Gross, De Santis (2005: 37).

complementatore *che*, diversamente non solo dalle relazioni causali ma anche dai processi complessi inerenti al motivo, si veda la frase 2), attualizzati da strutture transfrazistiche in cui una frase semplice, *Costanza ha preso l'automobile*, è connessa ad un'altra frase semplice, *Hanno indetto lo sciopero dei treni*, tramite una congiunzione subordinante, ma dove la frase introdotta dal subordinatore non ha evidentemente la funzione di complemento.

Le osservazioni di cui sopra sulla differenza tra strutture transfrazistiche e complete in italiano sono applicabili al tedesco; tuttavia, si osserva che le relazioni intrinsecamente complesse non sono necessariamente attualizzate da frasi complesse, in cui alla frase principale segue la secondaria introdotta dalla congiunzione subordinante *dass*. Difatti, anche la giustapposizione di frasi semplici può esprimere in tedesco relazioni gerarchiche fra processi, ferma restando l'occorrenza di un verbo insaturo nella prima proposizione; in sostanza, non vi è necessaria corrispondenza fra gerarchia processuale e frasale, come mostrano gli esempi (11)-(12) entrambi grammaticali:

11) Ich fürchte, dass er es bemerken wird.

12) Ich fürchte, er wird es bemerken<sup>10</sup>.

Posta la distinzione generale tra frasi subordinate complete e non complete, quindi tra frasi complesse *stricto sensu* e strutture transfrazistiche, va da sé che sul piano comunicativo rimane valido quando affermato in Engel (1996: 183):

Aus der Tatsache, daß Ergänzungen zum grammatischen Grundbestand des Satzes gehören, Angaben jedoch nicht, darf keineswegs geschlossen werden, daß Ergänzungen immer die inhaltlich wichtigeren, Angaben die weniger wichtigen Teile seien; oft ist es gerade umgekehrt. Was in einem Satz wichtig, was unwichtig ist, hängt ausschließlich von dem ab, was der Sprecher sagen will, was er meint.

Le considerazioni di Engel sopra riportate, che mettono in rilievo l'importanza delle frasi non complete dal un punto di vista della semantica della frase e più in generale sul piano comunicativo, consentono di introdurre un'importante distinzione inerente alle frasi non complete medesime. In considerazione del fatto che la causa e il motivo possono essere espressi, sia in italiano sia in tedesco, con il medesimo subordinatore e che nel linguaggio comune parole come *causa*, *motivo* o *ragione* sono usate per riferirsi alla causa così come al motivo di un'azione e stante che i termini *avverbiale* e *circostanziale* e *Angabesätze*, rispettivamente in italiano e tedesco, sono usati nelle grammatiche per descrivere le subordinate, ma non tengono conto del fatto che all'interno delle subordinate non complete vi sono differenze fondamentali, si rende necessario introdurre il termine *marginale* per chiarire meglio la differenza tra causa e motivo di cui sopra. Il termine *marginale*, introdotto da Thompson, Longacre (1985: 206), è usato nei lavori di Prandi per denominare le subordinate non complete, ovvero le subordinate che non sono argomenti del processo principale. Per poter stabilire se una proposizione subordinata è un argomento del verbo, cioè una subordinata completa, oppure una subordinata non completa, Prandi (1987: parte II, par. 3.2.1.) e Prandi, Gross, De Santis (2005: 108-113) propongono il test della ripresa anaforica del contenuto della frase principale tramite un verbo supplente di significato generale, operazione il cui fine è quello di staccare la secondaria dalla frase originaria: se l'esito è coerente – e questo è

<sup>10</sup> Questo tipo di struttura è definita in Engel (1996: 241) «Hauptsatzkomplex (in dem der eingebettete Satz potentiell autonom ist)».

possibile se e solo se il verbo della frase principale è saturo – la secondaria non fa parte evidentemente del nucleo della frase principale e quindi non solo non è completiva, ma il verbo supplente usato segnala la natura della frase non completiva così isolata:

- 1) La tettoia è caduta perché ha nevicato per tutta la notte.
- 13) La tettoia è caduta. *È accaduto* perché ha nevicato per tutta la notte.
  
- 2) Costanza ha preso l'automobile perché hanno indetto lo sciopero dei treni.
- 14) Costanza ha preso l'automobile. *L'ha fatto* perché hanno indetto lo sciopero dei treni.

Con riferimento agli esempi sopra riportati si osserva che l'espressione della causa è staccata dall'effetto avvalendosi del verbo *accadere*<sup>11</sup>, mentre l'espressione del motivo viene isolata tramite il verbo *fare*, che diventa unitamente al pronome clitico *lo* (*farlo*) l'iperonimo dei verbi di azione. Diversamente dalle lingue *pro-drop* come l'italiano, per applicare il test in tedesco, in modo analogo, è necessario esplicitare nella seconda frase il soggetto tramite un pronome o nomi predicativi di significato generale che rimandano al valore della frase che sostituiscono (questi ultimi possibili anche in italiano)<sup>12</sup>:

- 3) Die Rohre sind geplatzt, weil Frost herrscht.
- 15) Die Rohre sind geplatzt. Das ist *passiert*, weil Frost herrscht.
  
- 4) Sie bleibt in der Bibliothek, weil sie ihre Arbeit fortsetzen soll.
- 16) Sie bleibt in der Bibliothek. Das *tut* sie, weil sie ihre Arbeit fortsetzen soll.

La causa, che è un processo indipendente dall'agente, può diventare nel periodo il motivo del fare, cioè il motivo affinché l'agente compia una determinata azione, si veda l'esempio riportato in Engel (1996: 730)

- 17) Sie blieb zu Hause, weil draußen ein böses Unwetter wütete.

in cui un evento del mondo fenomenico, *Unwetter*, spinge il soggetto a prendere una decisione e compiere una determinata azione: *Sie blieb zu Hause*. L'evento fenomenico non costituisce, evidentemente, nell'esempio succitato la causa, in quanto non è condizione necessaria e sufficiente affinché il soggetto della frase subordinata compia l'azione di rimanere a casa; tuttavia, se l'agente, in considerazione del maltempo, prende la decisione di rimanere a casa, il maltempo diventa il motivo dell'azione da questi compiuta. Quando la causa diviene il motivo del fare, cioè il motivo affinché l'agente compia una determinata azione, la ripresa anaforica sarà parimenti in italiano e tedesco con i verbi *fare* e *tun/machen*:

- 18) Costanza ha preso l'automobile perché piove a dirotto.
- 19) Costanza ha preso l'automobile. *L'ha fatto* perché piove a dirotto.
  
- 17) Sie blieb zu Hause, weil draußen ein böses Unwetter wütete.
- 20) Sie blieb zu Hause. Das machte sie, weil draußen ein böses Unwetter wütete.

<sup>11</sup> Similmente potrebbero essere usati i verbi supplenti *avvenire, succedere, verificarsi* ecc.

<sup>12</sup> Per esempio, con riferimento alla causa, *evento, avvenimento, episodio e Geschehen, Geschehnis, Ereignis, Vorfall* rispettivamente in italiano e tedesco.

Nel caso di frasi complete, anche rette da verbi indicanti azioni finalizzate e che hanno quindi un contenuto finale *lato sensu*, il test non dà invece esiti coerenti:

- 21) Le ha consigliato di visitare la mostra di Rembrandt.
- 22) \*Le ha consigliato. L'ha fatto di visitare la mostra di Rembrandt.
  
- 23) Der Rat hat die nigerianische Regierung aufgerufen, die Menschenrechte von Frauen zu achten.
- 24) \*Der Rat hat die nigerianische Regierung aufgerufen. Das hat er getan, die Menschenrechte von Frauen zu achten.

I verbi suppletivi consentono quindi di distinguere tra cause e motivi. Nella perifrasi con i verbi *accadere* e *passieren* si osserva che quanto espresso nella frase iniziale è ripreso globalmente, conseguentemente la perifrasi considera l'espressione dell'effetto come saturato. Del resto, la causa non fa parte concettualmente della struttura interna dell'effetto e pertanto è da considerarsi *marginale esterno* rispetto al processo che costituisce l'effetto. *Mutatis mutandis*, il fatto che l'espressione del motivo debba essere ripresa con i verbi *fare* e *tun/machen* indica che il motivo è concettualmente interno alla struttura del processo antecedente poiché i verbi summenzionati, pur non riprendendo la valenza dei verbi specifici sostituiti, conservano due caratteristiche fondamentali del processo precedente, ovvero l'agente e l'azione, insite nel semantismo di *fare* e *tun/machen*. Queste due caratteristiche dimostrano che il motivo non è una circostanza che incornicia un processo dall'esterno, come la causa, e costituisce quindi un *marginale interno* del medesimo. In quanto *marginale interno*, il motivo non è parte della struttura formale della proposizione principale, non costituisce cioè un argomento del verbo saturando una sua valenza, tuttavia contiene informazioni aggiuntive importanti che modificano il contenuto della principale completandolo.

### 3. CAUSA E MOTIVO: STRUTTURA TEMPORALE DELLA FINALITÀ

Da un punto di vista concettuale la struttura temporale della causa differisce da quella del motivo marcatamente. La struttura della causa è, come osservano Prandi, Gross, De Santis (2005: 117-119), semplice, in quanto un processo costituito da un evento fenomenico, la causa, precede un altro processo, ovvero un ulteriore evento fenomenico che è l'effetto. La struttura temporale riguarda solo il mondo esterno al soggetto, senza alcun coinvolgimento di quest'ultimo (*La tettoia è caduta perché ha nevicato per tutta la notte; Die Robre sind geplatzt, weil Frost herrscht*). Diversamente dalla causa, il motivo ha una struttura temporale complessa costituita da due livelli, cui corrispondono diverse realizzazioni sul piano linguistico. Il primo livello riguarda due processi che coinvolgono il soggetto: il primo processo è interno al soggetto e consiste nella decisione presa da quest'ultimo, decisione che precede il secondo processo, l'azione compiuta dal soggetto. I medesimi connettori che esprimono la causa in italiano e tedesco, *perché* e *weil*, possono realizzare il primo livello della struttura concettuale del motivo, come nei periodi seguenti, in cui la decisione precede necessariamente sul piano temporale l'azione:

- 25) Ho comprato il biglietto del treno *perché* ho deciso di andare a Düsseldorf.
- 26) Ich nehme meine Bücher mit, *weil* ich beschlossen habe, in die Vorlesung zu gehen.

Il secondo livello della struttura temporale del motivo mette in relazione il processo che costituisce il motivo dell'azione, visto come fatto, prescindendo quindi dal processo decisionale che l'ha determinato, e l'azione medesima. Se il motivo è retrospettivo i connettori *perché* e *weil* realizzano il motivo, come già messo in luce nel paragrafo 2. e come evidenziano nuovamente gli esempi (27) e (29); diversamente, se il motivo è prospettivo e non coincide evidentemente con una previsione, cioè il soggetto progetta un'azione o è interessato da un processo che si svolgerà nel futuro<sup>13</sup>, i costrutti finali possono essere introdotti da subordinatori finali tipici, come nella frase (28), oppure monofunzionali, come in (30):

- 27) Ho comprato il biglietto del treno *perché* sono stata invitata a Düsseldorf.
- 28) Ho comprato il biglietto del treno *per* andare a Düsseldorf.
- 29) Ich nehme meine Bücher mit, *weil* die Bibliothek wegen Umbauarbeiten geschlossen wurde.
- 30) Ich nehme meine Bücher mit, *um* in die Vorlesung zu gehen.

In sintesi, come sottolinea Anscombe (1968: 149-150), quando l'agente assume un evento del passato come motivo dell'azione il motivo è di tipo retrospettivo ed è definito *backward-looking motive*, mentre quando l'agente assume come motivo dell'azione il contenuto di un'intenzione riguardante il futuro il motivo è di tipo prospettivo ed è definito da Anscombe *forward-looking motive*. Come sottolineano Prandi, Gross, De Santis (2005: 118) «In presenza di un motivo retrospettivo, i 'punti pertinenti' sono tre: quello della percezione del fatto passato, quello della decisione e quello dell'azione. Nessuno dei punti pertinenti segue temporalmente l'azione principale. In presenza di un motivo prospettivo, i punti pertinenti sono quattro: quello (...) del progetto (o intenzione, n. d. s.), quello della decisione, quello dell'azione e quello della realizzazione del fatto (...) progettato (o intenzionato, n. d. s.)»; pertanto, solo in quest'ultimo motivo si dà un punto pertinente che, nel tempo fenomenico, segue l'azione principale. Stante la struttura temporale della finalità, i mezzi di espressione che la realizzano possono mettere in primo piano il momento soggettivo dell'intenzione e della decisione, oppure eliminare ogni riferimento all'intenzione e alla deliberazione del soggetto. Se si mette in primo piano l'intenzione del soggetto – così come osservato con riferimento alla deliberazione del soggetto, si vedano gli esempi (25) e (26), che segue l'intenzione del soggetto medesimo – i connettori polifunzionali *perché* e *weil* esprimono la finalità, nel secondo caso si riscontrano invece, nuovamente, connettori tipicamente finali in italiano o monofunzionali in tedesco:

- 31) Ho preso l'automobile *perché* voglio visitare la campagna toscana.
- 32) Ho preso l'automobile *per* visitare la campagna toscana.
- 33) Ich kaufe die *Süddeutsche Zeitung*, *weil* ich täglich Nachrichten über Süddeutschland lesen *will*.
- 34) Ich kaufe die *Süddeutsche Zeitung*, *um* täglich Nachrichten über Süddeutschland *zu* lesen.

<sup>13</sup> Si vedano i seguenti esempi, in cui predicati nominali stativi non permanenti occorrono in strutture finali: *I giovani acquistano la droga per provare sensazioni di piacere e di estasi, Kinder in Unsicherheiten suchen besonders den Körperkontakt der Eltern, um Sicherheit und Zufriedenheit zu empfinden.*

Prescindendo dalla forma, non prioritaria quindi e in parte fuorviante nell'analisi della finalità sia con riferimento all'italiano sia al tedesco, è importante invece rilevare sul piano concettuale e semantico che i connettori finali collegano direttamente l'azione della frase principale (*prendere l'automobile* e *die Süddeutsche Zeitung kaufen*) al motivo prospettivo (*visitare la campagna toscana* e *täglich Nachrichten über Süddeutschland lesen*), mentre i connettori *perché* e *weil* collegano l'azione della principale all'intenzione o alla decisione dell'agente che precedono l'azione progettata nel futuro.

In sintesi, non è il tipo di congiunzione subordinante che determina nel periodo il valore di una frase come frase finale, quantomeno nelle lingue oggetto della presente analisi, fondamentale è invece la relazione che intercorre fra i contenuti delle proposizioni nel periodo, che può essere, fra l'altro, non codificata a livello sintattico; per esempio, le frasi in (35)-(38) sono legate sul piano semantico da una relazione finale, tuttavia sono sintatticamente giustapposte:

35) Ho preso l'automobile. Voglio visitare la campagna toscana.

36) Ho preso l'automobile. Ho deciso di visitare la campagna toscana.

37) Ich kaufe die *Süddeutsche Zeitung*. Ich will täglich Nachrichten über Süddeutschland lesen.

38) Ich kaufe die *Süddeutsche Zeitung*. Ich habe beschlossen, täglich Nachrichten über Süddeutschland zu lesen.

#### 4. PREDICATI NOMINALI CHE ESPRIMONO LA FINALITÀ: LO SPAZIO E IL SOGGETTO NEI CONNETTORI COMPLESSI CON PREDICATO NOMINALE E VALORE FINALE

Come messo in luce nel paragrafo introduttivo, nelle grammatiche tradizionali dell'italiano e del tedesco l'espressione della finalità è rappresentata da alcuni connettori prototipici quali, rispettivamente, *perché* unitamente al modo congiuntivo, *affinché*, *per* e *damit*, *um...zu* ecc. La finalità può essere espressa, tuttavia, anche da mezzi linguistici diversi dai connettori prototipici, ovvero da nomi predicativi, che possono occorrere in strutture definibili in base alle categorie grammaticali tradizionali *locuzioni congiuntive*<sup>14</sup>, ovvero connettori complessi la cui testa è costituita da un predicato nominale con valore finale. Allo stato attuale della ricerca le macroclassi di predicati nominali con valore finale sono cinque:

- predicati nominali con significato locativo o generale (*scopo, obiettivo, fine, finalità...*, *Zweck, Ziel, Finalität...*);
- predicati nominali di modalità, cioè che evidenziano il modo dell'azione volta a raggiungere un determinato obiettivo (*sforzo, tentativo, ricerca...*, *Bemühen, Bestrebungen, Versuch...*);
- predicati nominali di percezione (*vista, prospettiva, ottica...*, *Perspektive, Aussicht...*);
- predicati nominali di intenzione (*intenzione, idea, progetto...*, *Absicht, Gedanke, Plan...*);
- predicati nominali di sentimento (*aspettativa, speranza, desiderio, brama...*, *Erwartung, Hoffnung, Wunsch, Verlangen...*)<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> La definizione *locuzione congiuntiva* va intesa in considerazione della funzione sintattica che ha questo tipo di locuzione, ovvero quella di introdurre frasi o gruppi nominali con valore di frase.

<sup>15</sup> I predicati nominali con valore finale sono parzialmente riclassificati in questo lavoro, pertanto la tassonomia risulta articolata in cinque macroclassi (comprendenti di diverse classi), diversamente da Prandi, Gross, De Santis (2005), in cui sono considerate solo quattro classi.



Ad una attenta osservazione delle classi di appartenenza dei predicati nominali con significato finale (macroclassi e classi), che vanno determinate sia su basi sintattiche sia semantiche, si rileva nelle lingue in oggetto, in considerazione del semantismo esibito dai predicati, un cambiamento progressivo di prospettiva, dallo spazio esterno al soggetto allo spazio interno (sfera intellettuale, sfera emotiva) del soggetto medesimo<sup>16</sup>. I predicati nominali appartenenti alla prima macroclasse rappresentano l'intenzione metaforicamente come una meta (*fine, Ziel*) e i predicati nominali della seconda classe focalizzano il modo in cui la meta è raggiunta (*tentativo, Versuch*). Attraverso i predicati della terza macroclasse si passa dall'oggetto (mondo esterno) al soggetto, nella fattispecie i nomi chiamano in causa il senso della vista (*prospettiva, Aussicht*) attraverso cui il mondo esterno è percepito: il soggetto 'vede' la meta. Infine, i predicati della quarta macroclasse mettono in rilievo la sfera intellettuale (*progetto, Plan*) e quelli della quinta macroclasse la sfera dei sentimenti del soggetto (*desiderio, Wunsch*). I predicati nominali sono quindi in grado di modulare finemente il significato finale dei costrutti in cui occorrono. Detti predicati possono anche occorrere con determinazione anaforica, sia in italiano sia in tedesco, in connettori complessi con funzione avverbiale; in questo caso, la connessione riguarda frasi coordinate o giustapposte:

- 39) Ho deciso di visitare la campagna toscana e con questo progetto ho preso l'automobile.  
40) Ho deciso di visitare la campagna toscana. Con questo progetto ho preso l'automobile.
- 41) Ich will täglich Nachrichten über Süddeutschland lesen und zu diesem Zweck kaufe ich die *Süddeutsche Zeitung*.  
42) Ich will täglich Nachrichten über Süddeutschland lesen. Zu diesem Zweck kaufe ich die *Süddeutsche Zeitung*.

Invece, quando il connettore complesso introduce la frase finale, la subordinata può essere implicita, esplicita oppure nella forma nominale; per motivi di spazio, le strutture sottoelencate rappresentano costrutti in cui il connettore complesso è seguito da una subordinata implicita o da una subordinata nella forma nominale:

- x con *il fine di y*  
x con *lo scopo di y*  
x con *l'intenzione di y*, x *nell'intenzione di y*  
x con *il pensiero di y*  
x con *il progetto di y*  
x con *la volontà di y*  
x con *l'aspettativa di y*, x *nell'aspettativa di y*  
x con *la speranza di y*, x *nella speranza di y*  
x con *il desiderio di y*, x *nel desiderio di y*  
x con *il sogno di y*  
x *nello sforzo di y*, x *con lo sforzo di y*  
...

<sup>16</sup> Questo aspetto è rilevato in Prandi (2010); tuttavia, poiché si citano solo tre classi di nomi predicativi, il passaggio dallo spazio esterno a quello interno del soggetto appare meno progressivo e semanticamente modulato, inoltre, l'analisi è inerente unicamente all'italiano.

x + *mit dem Ziel* + y, x + *mit dem Ziel* + NGgen  
x + *zu dem (zum) Zweck* + y, x + *zum Zweck* + NGgen, x + *zu Zwecken* + NGgen  
x + *mit der Absicht* + y, x + *mit der Absicht* + NGgen, x + *in der Absicht* + y, x + *in der Absicht* + NGgen  
x + *mit dem Gedanken* + y, x + *mit dem Gedanken* + NGgen  
x + *mit dem Plan* + y, x + *mit dem Plan* + NGgen  
x + *mit dem Willen* + y, x + *mit dem Willen* + zu + NGdat, x + *mit dem Willen* + NGgen, x + *in dem Willen* + y, x + *in dem Willen* + zu + NGdat, x + *in dem Willen* + NGgen  
x + *mit der Erwartung* + y, x + *mit der Erwartung* + NGgen, x + *in der Erwartung* + y, x + *in der Erwartung* + NGgen, x + *in Ø Erwartung* + NGgen  
x + *mit dem Wunsch* + y, x + *mit dem Wunsch* + nach + NGdat, x + *mit dem Wunsch* + NGgen  
x + *mit dem Begehren* + y, x + *mit dem Begehren* + nach + NGdat  
x + *mit dem Traum* + y, x + *mit dem Traum* + von + NGdat, x + *mit dem Traum* + NGgen  
x + *in dem Bemühen* + y, x + *in dem (im) Bemühen* + um + NGakk<sup>17</sup>  
...

Con riferimento alle strutture di cui sopra si osserva che in italiano sono soprattutto le preposizioni *con* e *in* ad alternare, mentre *in* e *mit* sono le più frequenti in tedesco. I periodi seguenti esemplificano costrutti in cui il connettore complesso è seguito da subordinate implicite:

- 43) La legalità si realizza attraverso le risposte alla cittadinanza, non *con la smania di diffamare*<sup>18</sup>.
- 44) Das Argo Ensemble wurde *mit der Ambition* gegründet, *die Welt der klassischen Musik und des klassischen Konzerts innovativ mitzugestalten und weiterzuentwickeln*<sup>19</sup>.

I fenomeni trattati rivestono grande interesse non solo in ragione delle considerazioni svolte<sup>20</sup>, ma anche perché risultano a livello strutturale fenomeni fraseologici<sup>21</sup> e si prestano quindi, in quanto tali, ad essere descritti ai fini didattici sulla base di approcci teorici diversi dal quadro descrittivo della grammatica tradizionale, quali, per esempio, quelli costruzionisti.

<sup>17</sup> Le variabili x, y rappresentano rispettivamente la frase principale e la frase infinitiva. Si osservi che quest'ultima concorre frequentemente in tedesco con gruppi nominali, preceduti o meno da preposizione, in cui il nome ha valore predicativo e che equivalgono, pertanto, a frasi.

<sup>18</sup> <https://www.pdpeschiera.it/1/molinari-e-la-smania-di-diffamare/>.

<sup>19</sup> <https://it-it.facebook.com/ArgoOrchestra/>.

<sup>20</sup> Un quadro più completo inerente a questo tipo di connettori nel tedesco odierno, anche a livello comparativo con riferimento all'italiano contemporaneo, è in Cantarini (2008; 2012a; 2012b; n. pubbl., a, b; 2016).

<sup>21</sup> I fenomeni di cui sopra sono definibili in ambito fraseologico, per esempio, come *grammatical collocations* (Benson, Benson, Ilson, 2009<sup>3</sup>: xix-xxx) ovvero *strukturelle Phraselogismen* (Burger, 2015<sup>5</sup>: 36).

## 5. CONNETTORI COMPLESSI CON PREDICATO NOMINALE E VALORE FINALE NELLA FRASEOLOGIA E NELLA CXG IN PROSPETTIVA DIDATTICA

Come si è visto nei paragrafi precedenti, la finalità può essere espressa da connettori semplici prototipici come *per*, *perché*, *affinché*<sup>22</sup>, ovvero da connettori complessi<sup>23</sup>, per esempio *con lo scopo di*, *al fine di*, *mit dem Ziel*, *mit den Gedanken*, seguiti da una subordinata implicita (a, d), da un gruppo nominale introdotto o meno da preposizione (b, e), oppure da una proposizione subordinata esplicita (introdotta dalla congiunzione *che* o *dass*) (c, f):

- (a) «con la speranza di risolvere il problema»
- (b) «con la speranza del posto fisso»
- (c) «con la speranza che il sogno diventi realtà» (*itTenTen16*)
  
- (d) «in der Erwartung, eine interessante Geschichte zu lesen»
- (e) «in der Erwartung seiner Wiederkunft»
- (f) «in der Erwartung, dass diese Aktien im Kurs steigen» (*deTenTen13*).

In quanto segue si prende dapprima in esame il trattamento dei connettori complessi nell'ambito della fraseologia. Successivamente, si considera la Grammatica delle Costruzioni (CxG) e si valuta in che misura questi connettori possano essere spiegati *anche* – o forse *meglio* – alla luce di questa teoria. Infine, si adotta la prospettiva della didattica delle lingue straniere: i connettori complessi possono essere un argomento nell'insegnamento/apprendimento (avanzato) dell'italiano o del tedesco come lingua straniera?

### 5.1. Connettori complessi come oggetto d'indagine nella fraseologia

Per quanto riguarda l'importanza dei CC nella fraseologia, si può affermare che la germanistica se ne è occupata solo marginalmente, il che è dovuto principalmente al fatto che soprattutto le «frasi idiomatiche» (cfr. Lüger, 1999: 49) e, all'interno di questa categoria, principalmente i sintagmi verbali sono stati al centro degli studi tradizionali in ambito fraseologico<sup>24</sup>. Va da sé che ci sono fenomeni più o meno rappresentativi (cfr. Dobrovolskij, 2016: 54 s.) nella categoria delle espressioni idiomatiche, che è fra l'altro *фразеологизм* (cfr. Nunberg, Sag, Wasow, 1994: 492) – aspetto questo che sarà discusso successivamente.

Fleischer (1997) identifica diverse classi di fraseologismi, nello specifico i fraseologismi verbali, sostantivali, aggettivali, preposizionali e avverbiali, ma non i fraseologismi congiunzionali. Lo studioso cita brevemente le «mehnteilige (korrelative) Konjunktionen», come *von ... bis*, *zu ... als daß*, *entweder ... oder*, *weder ... noch* (Fleischer, 1997: 55, 134), che pone accanto ai «fraseologismi a schema fisso» (*Phraseoschablonen*) e che Klappenbach chiama «syntaktische Schablonen» (Fleischer, 134). Sono «erst dann sinntragend», secondo Fleischer, «wenn sie durch andere inhaltvolle Wörter aufgefüllt werden, die ihnen hinzutreten müssen» (*ibid.*). Tuttavia, questa condizione strutturale-semantiche non si applica facilmente ai connettori complessi oggetto della presente

<sup>22</sup> I connettori *affinché* e *perché* sono, in realtà, come è noto, il risultato di un processo di grammaticalizzazione e univerbazione che ha interessato i sintagmi *a fin che* e *per che* nel corso del tempo.

<sup>23</sup> D'ora in avanti, per brevità, indicati con la sigla CC.

<sup>24</sup> Cfr. Fleischer (1997: 154): «Die verbalen Phraseologismen sind am reichsten entwickelt und weisen die mannigfaltigsten Strukturen auf».

analisi, perché la loro struttura morfologica e sintattica contiene solo in alcuni casi posizioni aperte (variabili), ad es. *con il fine di/che, ai fini di/che*, e il loro significato è determinato dai loro costituenti formali.

Secondo Burger gli *strukturelle Phraseme* («frasemi strutturali»), tra cui anche quelli congiunzionali, 'hanno la funzione di creare relazioni sintattiche' (cfr. Burger, 2015<sup>5</sup>: 31), ma l'autore dà solo pochi esempi, che sono simili a quelli forniti da Fleischer: *wenn auch, um zu, sowohl – als auch* (Burger, 2015<sup>5</sup>: 32).

Per quanto riguarda la tradizione demauriana, devono essere menzionate le «congiunzioni polirematiche», tra cui *nella misura in cui* (Voghera, 2004: 57), ma anche *dopo che, salvo che, nonostante che, dal momento che, nel caso che, fermo restando che, in quanto, per quanto* ecc.<sup>25</sup> (Voghera, 2004: 68), che sono, certamente, congiunzioni complesse, ma di diversa natura, tanto più che le polirematiche sopra elencate non esprimono la finalità.

Se i CC non sono trattati come fraseologismi o polirematiche, potrebbero essere oggetto di analisi negli studi inerenti alle collocazioni, anche se il classico concetto di collocazione comprende solo due elementi lessicali, una base autosemantica (B) e un collocatore sinsemantico (C) (cfr. Hausmann, 2004), come in *persequirec uno scopob* o in *un obiettivob, ambiziosoc*. Hausmann considera anche strutture con tre elementi lessicali (Hausmann, 2004: 316). Si tratta però di casi come *esercitare una violenta critica (contro qlcu.)* o, in tedesco, *massive Kritik (an jemandem) üben*, dove si riscontrano rispettivamente le strutture C(BC) e (CB)C, che non si applicano ai connettori complessi esaminati, che hanno un nucleo semantico preceduto da preposizioni e seguito da preposizioni o congiunzioni, e che non costituiscono quindi combinazioni «lessicali». Mentre una collocazione lessicale a+b non è solo definita strutturalmente, ma anche semanticamente (affinità semantica tra gli elementi che la compongono), questo non è il caso per i CC, i cui elementi si definiscono solo in base alla struttura, anche se formano una unità di senso.

Non sorprenderebbe dunque se i dizionari di collocazioni non registrassero i CC finali. Diamo quindi uno sguardo ai «dizionari di collocazioni», che non si chiamano necessariamente così, bensì anche *Dizionario delle Combinazioni lessicali* (Urzi, 2009) o *Dizionario combinatorio compatto italiano* (Lo Cascio, 2012): in Urzi (2009) e Tiberii (2012), denominato *Dizionario delle collocazioni*, non li troviamo, in Lo Cascio (2012) invece sì, almeno alcuni, perché a differenza degli altri due dizionari Lo Cascio comprende anche locuzioni «preposizionali» (lemma in grassetto): «*al fine di* [allo scopo di, affinché]», «*con l'idea di* [con l'intenzione, il piano, il proposito di]», «*con l'intenzione di* [con il proposito di, con la volontà di]», «*col proposito di* [con l'intenzione di]», «*allo/ con lo scopo di* [con il fine di, con l'intenzione di]». Queste locuzioni preposizionali, come si è chiarito sopra, fanno parte evidentemente della nostra categoria di CC.

Si considerino ora alcune grammatiche, non citate in precedenza, che potrebbero trattare i CC nei capitoli delle congiunzioni e/o delle preposizioni. Si constata che né la grammatica dell'italiano di Schwarze (1995) né quelle tedesche di Duden (2016), Hentschel (2010) e di Imo (2016) riportano CC di questo tipo<sup>26</sup>.

Prendiamo infine in considerazione i dizionari monolingue. Il *Großes Wörterbuch der deutschen Sprache* (GWDS) della casa editrice Duden registra alcuni CC finali, ma non

<sup>25</sup> «In totale nel LIP sono registrate 38 polirematiche congiunzionali, l'81% delle quali è costituito da strutture con il complementatore *che*, mentre le strutture costituite da SP+REL [come *nella misura di*] sono circa l'8» (Voghera, 2004: 68).

<sup>26</sup> In Zifonun *et al.* (1997: 2076), grammatica citata nel paragrafo introduttivo a questo lavoro, si riscontra solo il riferimento a Wellmann (1985) che definisce combinazioni tra 'preposizione (+ articolo) + sostantivo' (come *im Laufe, im Namen, im Rahmen, zum Zwecke*) «grammatische Halbelemente» (elementi per metà grammaticali).

tutti: nelle microstrutture dei lemmi *Ziel*, *Zweck*, *Erwartung* si trovano le costruzioni in questione, incorporate in esempi e munite di una breve parafrasi semantica («*sie studiert mit dem Ziel (der Absicht), in die Forschung zu gehen*», «*in der Erwartung (indem ich hoffe), bald von dir zu hören, geh ich jetzt*»), mancano però esplicitamente *in/mit der Absicht*<sup>27</sup>, *in dem/im Bemühen* e altre. Per quanto riguarda i dizionari italiani, bastano tre per farsi un'idea del trattamento dei CC: il Devoto-Oli non ne registra nemmeno uno come unità lessicale, ma li utilizza nella parafrasi semantica (ad es. «*affinché* cong 1 ELEV. Perché, con lo scopo che, al fine che»); Sabatini/Coletti (2007) identificano solo un CC, cioè *nell'intento/con l'intento di*, che definiscono *loc. prep.*, spiegandola tramite altri CC («con l'intenzione di, allo scopo di, per»); *Lo Zingarelli* invece contiene alcuni CC segnalati come strutture separate (*con lo scopo di...*, *allo scopo di...*), ovvero accompagnati da una spiegazione («*nell'intento, con l'intento di*, con l'intenzione, al fine di»), oppure ancora incorporati negli esempi («*partì con la speranza di ritornare*»).

La scarsa presenza dei CC nei dizionari indica che la lessicografia non ritiene necessario, così parrebbe, registrarli sistematicamente, probabilmente perché sono considerati, in generale, composizionali.

Le osservazioni di cui sopra ci portano a considerare i criteri di definizione dei fraseologismi. A secondo dell'approccio teorico si riscontrano varie definizioni del concetto di fraseologismo e anche il termine per definire l'unità di base fraseologica differisce in molti casi; tuttavia, in questo lavoro si preferisce mantenere il termine *fraseologismo*. Si prendano, quindi, in esame gli esempi seguenti:

- a) *alti e bassi, andata e ritorno, usa e getta, giorno e notte, sano e salvo*
- b) *di gran lunga, in fin dei conti, pecora nera, fare carte false, arrampicarsi sugli specchi*
- c) *lavarsi i denti, mettere/togliere i punti, il sole si alza/tramonta*

Gli esempi elencati sono fraseologismi, ma soddisfano criteri differenti. Si considerino ora i criteri sottoelencati:

1. un fraseologismo è un'unità plurilessicale o espressione multiparola (cfr. Masini, 2012), che può consistere solo di parole lessicali (es. *tavola rotonda*), solo di parole grammaticali (es. *di per sé*) o di parole lessicali e grammaticali (es. *mettersi in ghiriberti*); questa unità ha il suo valore autonomo nel sistema linguistico, cioè viene memorizzata nel lessico come segno linguistico;
2. il significante di un fraseologismo è (più o meno) fisso per quanto riguarda la struttura; alcuni fraseologismi possono però permettere variabilità morfologica, lessicale o sintattica;
3. il significato di un fraseologismo non è composizionale, in altre parole l'unità fraseologica intera (forma e contenuto) è idiomatica;
4. il significante di un fraseologismo contiene un elemento non prevedibile, cioè idiosincratico, mentre il fraseologismo, nel complesso, rimane composizionale.

Gli esempi in a) soddisfano solo i primi due criteri, mentre quelli in b) rispondono anche al terzo criterio e quelli in c) soddisfano i primi due e il quarto criterio. I fraseologismi in a) sono *fraseologismi binomi*, quelli in b) *espressioni idiomatiche* e quelli in c)

<sup>27</sup> C'è però «*sie trägt sich mit der Absicht (gehoben; beabsichtigt) zu verreisen*» che riflette la struttura valenziale *sich mit etwas tragen* ('avere l'intenzione di fare qualcosa'); i collocatori tipici sono *Plan*, *Gedanken*, *Absicht*.

*collocazioni*<sup>28</sup>. Le collocazioni sono in genere composizionali. L'elemento idiosincratice in una collocazione è normalmente il collocatore. L'idiosincrasia emerge soprattutto quando si cerca l'equivalente di una collocazione in un'altra lingua: *sich die Zähne putzen* (lavarsi i denti), *die Fäden ziehen* (togliere i punti). Per mettere i punti il tedesco non prevede nemmeno un fraseologismo ma un semplice verbo (*nähen*).

Che cosa significa questo per lo stato fraseologico dei connettori complessi? Il primo criterio è soddisfatto: i CC sono espressioni multiparola e sono lessicalizzati nel senso che solo alcuni predicati nominali sono autorizzati in questo *pattern* sintagmatico (diversamente sarebbero sintagmi liberi). Il secondo criterio è solo parzialmente realizzato, in quanto il «margine di manovra» esiste sia a livello sintagmatico che paradigmatico: in alcuni casi c'è una variazione tra le preposizioni *con* e *nel* o *mit* e *in* (ad es. *con/nella speranza*, *mit/in der Erwartung*); inoltre, c'è la possibilità di estendere sintagmaticamente il predicato nominale con aggettivi attributivi (ad es. *con lo scopo dichiarato, esplicito di*)<sup>29</sup>. Il terzo criterio non è pertinente: i CC sono composizionali<sup>30</sup>, comprensibili, quindi non idiomatici il che vuol dire che non sono espressioni idiomatiche. Neanche il quarto criterio, a prima vista, sembra essere giustificato, tranne, forse, quando il CC è introdotto da it. *nel* (*nell'*, *nella*) e ted. *in*, preposizioni che non sono necessariamente attese in questa posizione. A differenza di *con* e *mit*, le preposizioni *nel* e *in* non sembrano motivate semanticamente (perché *nell'aspettativa?*), quindi idiosincratice. In più, l'idiosincrasia si riflette anche nelle varianti aleatorie: *con il fine di/ai fini di* (preposizione, numero), *con l'intenzione/nell'intenzione* (preposizione).

La conclusione da trarre da quanto detto sopra può essere solo la seguente: i connettori complessi non sono particolarmente buoni rappresentanti della categoria 'fraseologismi': sono espressioni multiparole, lessicalizzate (v. sopra), strutturalmente non sempre e non interamente fisse, e parzialmente idiosincratice.

Se seguiamo l'approccio teorico di Dobrovol'skij (2016), che vede l'idiomaticità come una categoria radiale, arriviamo alla conclusione che ci sono espressioni idiomatiche "migliori" e "peggiori":

Je mehr Irregularitätsmerkmale ein bestimmtes Idiom hat bzw. je stärker diese Merkmale ausgeprägt sind oder je wichtiger sie für die Bestimmung der kategorialen Zugehörigkeit erscheinen, desto höher ist sein DOM (*degree of membership* sensu Rosch), d.h. desto zentraler ist seine Position innerhalb dieser Idiom-Kategorie (Dobrovol'skij, 2016: 54 s.).

Dobrovol'skij (31-53) cita tutta una serie di parametri oppositivi che permettono di "misurare" la prototipicità di un'espressione idiomatica:

- a) composizionalità vs. non-composizionalità del significato idiomatico;
- b) isomorfia vs. allomorfia tra la struttura formale e la struttura semantica;
- c) complessità vs. semplicità semantica;
- d) permeabilità vs. impermeabilità sintattica;
- e) variabilità vs. fissità dei costituenti;
- f) estensione connotativa-pragmatica del significato idiomatico: neutro vs. marcato;

<sup>28</sup> Escludiamo per semplicità le formule e i proverbi. I fraseologismi a schema fisso (*Phraseoschablonen*) sono parzialmente idiomatici ed evidenziano in genere anche una certa idiosincrasia. Di questi si dirà, brevemente, in seguito.

<sup>29</sup> Ulteriori casi di variabilità in Cantarini, Fratter (2012a).

<sup>30</sup> Cfr. anche Cantarini, Fratter (2012a), che arrivano allo stesso risultato.

- g) specificazione formale: neutro vs. marcato;
- h) inventario dei costituenti: unità lessicali convenzionali vs. costituenti unici;
- i) regolarità vs. anomalia del paradigma;
- j) compatibilità vs. incompatibilità semantiche dei costituenti;
- k) ambiguità semantica: una sola interpretazione vs. due interpretazioni;
- l) espressioni idiomatiche motivate vs. opache.

Se cerchiamo di applicare questi criteri ai CC, arriviamo ai seguenti risultati:

- a) composizionali;
- b) isomorfici;
- c) semplici;
- d) permeabili;
- e) variabili solo in alcuni casi;
- f) neutri;
- g) parzialmente marcati;
- h) convenzionali;
- i) [non applicabile];
- j) [non applicabile];
- k) una sola interpretazione;
- l) motivati.

Senza, come fa Dobrovol'skij, lavorare con una fattorizzazione aritmetica (56 s.), si può dire che i CC non sono espressioni idiomatiche, tanto più che i criteri (a) e (f), che non sono soddisfatti per i CC, contano tre volte nelle valutazioni di Dobrovol'skij. La maggior parte dei criteri (tranne (g)) indica che i CC non sono assolutamente espressioni idiomatiche ma piuttosto fraseologismi «deboli» nel senso spiegato sopra.

## 5.2. Connettori complessi dal punto di vista della Grammatica delle Costruzioni

Da quanto esposto in precedenza, si può concludere che i CC non sono prototipicamente unità grammaticali né unità lessicali o fraseologismi. Il fatto che combinazioni simili siano considerate da alcuni linguisti collocazioni suggerisce che lo *status* linguistico del CC possa essere spiegato meglio da una teoria che non traccia un confine tra il lessico (e la fraseologia) e la sintassi. Questa teoria è la Grammatica delle Costruzioni, che è più propriamente il termine generale per diversi approcci con principi teorici simili (cfr. Ziem, Lasch, 2013, Masini, 2016), che non possono, per ragioni evidenti, essere trattati complessivamente in questa sede.

La *costruzione* viene definita come un segno linguistico, ovvero come l'associazione convenzionalizzata di una forma e di una funzione, dove con funzione si intende informazione di natura sia semantica che pragmatico-discorsiva (cfr. Masini, 2016). La differenza rispetto ad altri modelli grammaticali è che secondo la CxG

[ ] la nostra competenza linguistica è fatta di Costruzioni: non esistono quindi moduli della grammatica come la sintassi, il lessico o la morfologia. Le strutture che vengono tradizionalmente associate a questi livelli di analisi sono tutte ricondotte alla Costruzione, producendo un'uniformità di rappresentazione dei fatti linguistici che garantisce anche il trattamento di

tutte quelle espressioni che non sono chiaramente ascrivibili all'uno o all'altro livello (come i già noti *idioms*) (Masini, 2016: 49).

Esistono dunque costruzioni poco complesse e specifiche, come in figura 1 le parole grammaticali e lessicali, ma anche costruzioni più complesse e astratte, come le strutture argomentali:

Figura 1: *Continuum* lessico-sintassi secondo Croft (2007)

Table 18.1. The syntax-lexicon continuum		
Construction Type	Traditional Name	Examples
Complex and (mostly) schematic	<b>syntax</b>	[SBJ <i>be</i> -TNS verb-en <i>by</i> OBL]
Complex and (mostly) specific	<b>idiom</b>	[pull-TNS NP-'s <i>leg</i> ]
Complex but bound	<b>morphology</b>	[NOUN-S][VERB-TNS]
Atomic and schematic	<b>syntactic category</b>	[DEM], [ADJ]
Atomic and specific	<b>word/lexicon</b>	[ <i>this</i> ], [ <i>green</i> ]

Se i CC dovessero essere localizzati su questo *continuum*, probabilmente li troveremmo, secondo la figura 1, immediatamente al di sopra del livello delle espressioni idiomatiche, perché sono, infatti, relativamente specifici, ma possono anche mostrare variabilità nella preposizione e nel numero, indicando la qualità del *partially filled*. Inoltre, non va dimenticato che lo schema completo del CC contiene una connessione sintattica: *di*-INF, *di*-NP, *che*-S<sub>SENTENCE</sub><sup>31</sup>. I costituenti INF, NP e S<sub>SENTENCE</sub> sono dunque posizioni aperte, *slots*, il che vuol dire che i CC sono costruzioni parzialmente complete se guardiamo il loro intero quadro sintattico<sup>32</sup>: *con lo scopo di* INF, *con la speranza di* NP, *con l'intento che* S<sub>SENTENCE</sub>.

La CxG assume che il sapere linguistico debba essere pensato come *constructicon*<sup>33</sup>, «ein taxonomisch strukturiertes, feinkörniges Netzwerk von miteinander verbundenen Konstruktionen» (*una rete tassonomicamente strutturata, a grana fine, di costruzioni interconnesse*) (Ziem, Lasch, 2013: 198, trad. d. s.). Inoltre, entra in gioco l'idea di ereditare proprietà linguistiche da una costruzione o da costruzioni diverse da un'altra costruzione. Ci sono però due concezioni fondamentalmente diverse del principio dell'eredità nella CxG: a) il *complete inheritance model* dell'approccio «basato sull'unificazione», come lo postula la *Berkeley Construction Grammar* (BCxG) di Fillmore e Kay (la costruzione gerarchicamente inferiore o eredita tutte le strutture caratteristiche della costruzione superiore o non ne eredita affatto), oppure b) il *full entry model*, applicato da approcci cognitivi e *usage-based*, come la *Cognitive Construction Grammar* (CCxG) di Lakoff e Goldberg, che «prevede la possibilità di rappresentare tutta l'informazione necessaria a qualsiasi livello della gerarchia» (Masini, 2016: 26), cioè una costruzione può ereditare contemporaneamente aspetti di forma e significato da più costruzioni di livello superiore (eredità multipla)

<sup>31</sup> Lo stesso vale, *mutatis mutandis*, per i CC tedeschi.

<sup>32</sup> Guardando all'intera struttura sintattica in cui un fraseologismo può essere incorporato, si può dire che la Grammatica delle Costruzioni continua dove finisce la fraseologia.

<sup>33</sup> Il termine inglese, in tedesco *Konstruktikon*, è nato come contaminazione da *construction* e *lexicon* (Ziem, Lasch, 2013: 95).



(Ziem, Lasch, 2013: 97, 203). Nel modello *full-entry*, per poter spiegare la rappresentazione e l'elaborazione del sapere linguistico, deve essere preso in considerazione il principio del radicamento cognitivo (*entrenchment*), secondo il quale la frequenza di occorrenza di un'unità linguistica o la cooccorrenza di più unità linguistiche ha effetti sul consolidamento cognitivo di tale unità nella conoscenza linguistica (cfr. Ziem, Lasch, 2013: 97).

Applicando ai CC l'approccio della CCxG, questo significherebbe che si suppone che nel sapere linguistico del parlante siano presenti strutture con diversi gradi di astrazione e con diversi aspetti di forma e di significato. In base a Traugott (2008) è possibile applicare i seguenti livelli di astrazione per le costruzioni: *macrostrutture* (1), cioè coppie 'forma-significato' definite dalla loro struttura e la loro funzione, *mesostrutture* (2), cioè una serie di costruzioni specifiche che si comportano in modo analogo, *microstrutture* (3), che sono i singoli tipi di costruzione, e *costrutti* (4) o, in altre parole, i *token*<sup>34</sup>.

1	S <sub>SUBJ</sub> AVERE <sub>INFL</sub> ART NP <sub>1</sub> di INF (NP <sub>2</sub> ) / di NP <sub>2</sub> / <i>che</i> -S <sub>SENTENCE</sub> (S <sub>SUBJ</sub> [...], (e) ha lo scopo di INF (NP <sub>2</sub> ) / di NP <sub>2</sub> / <i>che</i> -S <sub>SENTENCE</sub> )		
	↓	↓	↓
2	S <sub>(SUBJ)</sub> -PREP ART NP <sub>1</sub> di INF <sub>VT</sub> NP <sub>2</sub> <sup>35</sup>	S <sub>(SUBJ)</sub> -PREP ART NP <sub>1</sub> di NP <sub>2</sub>	S <sub>(SUBJ)</sub> -PREP ART NP <sub>1</sub> <i>che</i> -S <sub>SENTENCE</sub>
	↓	↓	↓
3	S <sub>(SUBJ)</sub> -con lo scopo di INF	S <sub>(SUBJ)</sub> -con lo scopo di NP	S <sub>(SUBJ)</sub> -con lo scopo <i>che</i> -S <sub>SENTENCE</sub>
	↓	↓	↓
4	È stata fondata nel 1995 <i>con lo scopo di sviluppare</i> moto da competizione [...]. <sup>36</sup>	Si tratta formazioni militari autoorganizzate nate <i>con lo scopo della difesa</i> dell'ordine pubblico	[...] una specie di linea immaginaria tracciata <i>con lo scopo che</i> il giocatore si avvicini sicuro alla sfera
	A	B	C

È ovvio che la cooccorrenza di *token* nei tipi da A a C rafforza anche il consolidamento cognitivo delle loro microcostruzioni e mesocostruzioni più astratte.

<sup>34</sup> Invece di una macrocostruzione (1), realizzata in 'S<sub>SUBJ</sub> [...], (e) ha lo scopo di INF (NP<sub>2</sub>) / di NP<sub>2</sub> / *che*-S<sub>SENTENCE</sub>', sarebbe anche concepibile una struttura astratta [INF NP<sub>2</sub> ESSERE<sub>flESS</sub> ART NP<sub>1</sub> di SUBJ]. Quindi, dato il costrutto (*token*) 'È stata fondata nel 1995 *con lo scopo di sviluppare* moto da competizione', il costrutto della macrostruttura è: 'Sviluppare moto da competizione [...] è lo scopo di S<sub>SUBJ</sub>'. Per ragioni di spazio, tuttavia, escludiamo questa possibilità dalla nostra analisi. Con riferimento alla tipologia di strutture e *token* utilizzati nella tabella si confrontino i lavori di Cantarini (2005, 2008, 2012a, 2012b).

<sup>35</sup> L'uso dei verbi transitivi, che sono usati qui nell'infinito (INF<sub>VT</sub>), domina di gran lunga. I verbi intransitivi sono molto rari e di solito hanno un complemento (es. *rimanere* + *complemento di luogo* o *di maniera*).

<sup>36</sup> Tutti gli esempi al livello dei costrutti (*token*) sono tratti dal corpus *Paisà*.

Uno dei risultati della percezione reciproca e della cooperazione della fraseologia e della CxG è la focalizzazione sul *continuum* lessico-sintassi (Feilke, 2007; Dobrovolskij, 2011; Schafroth, 2015; Ziem, 2018). Se si cerca di combinare entrambe le aree di ricerca, i CC possono essere descritti come segue:

- nonostante le differenze formali (sintattiche), le costruzioni discusse qui (A-C) hanno lo stesso significato denotativo, ereditato da una macrostruttura (ipostatizzata);
- sono al confine tra lessico e sintassi;
- dispongono di *slot* lessicalmente non specificati (nella struttura interna del CC stesso: NP<sub>1</sub>, nella struttura esterna: S<sub>SUBJ</sub>, NP<sub>2</sub>, S<sub>SENTENCE</sub>)<sup>37</sup>;
- sono per lo più compositivi per quanto riguarda la preposizione e il numero (*al/ con il fine di, ai fini di*).

Siccome la caratteristica della non-composizionalità del significato non è data, non possiamo neanche applicare alcuna idiomatizzazione sintattica per i CC, che sarebbe il prerequisito per poter parlare di *Phraseoschablonen* (cfr. Fleischer, 1997: 131) o fenomeni simili. I CC sono semplicemente dei *pattern* sintagmatici strutturalmente stabili e relativamente complessi con un significato trasparente (qui quello della finalità) e una flessibilità considerevole per la sintassi esterna.

### 5.3. Connettori complessi e didattica della L2

Come applicare proficuamente le conoscenze acquisite dalla fraseologia e dalla Grammatica delle Costruzioni alla didattica delle lingue straniere?<sup>38</sup>

Strutture linguistiche quali quelle considerate non sono generalmente affrontate esplicitamente né nell'insegnamento della lingua madre né in quello delle lingue straniere. Ciò è deplorabile, in quanto l'importanza dei CC per la produzione e la ricezione dei testi è indiscussa. Naturalmente, gli apprendenti (avanzati) della L2 devono essere consapevoli del fatto che i connettori complessi sono utilizzati principalmente nella *lingua scritta*<sup>39</sup> (o consapevoli «della distanza», per quanto riguarda la concezione, cfr. Koch 2005), soprattutto nella sua realizzazione grafica, ma deve anche essere chiaro che sono *frequentemente* utilizzati sia in tedesco sia in italiano.

Inoltre, va sottolineato quali *tipi di costruzione* formali esistono (a livello sintattico) per rendere lo stesso significato denotativo e quale di essi è il più comune: non c'è dubbio che il prototipo sia [Präp Art NP di INF<sub>VT</sub>], e all'interno di questo tipo sono prototipici tutti i CC con la preposizione *con* (*mit*) e l'articolo determinativo al singolare e un verbo transitivo all'infinito: per esempio *con lo scopo di sviluppare il progetto* [Paisà]).

È anche molto importante rendere gli apprendenti consapevoli che molti dei predicati nominali (*pensiero, volontà, aspettativa, speranza, Erwartung, Wunsch, Bemühen* ed

<sup>37</sup> Per i termini *sintassi interna* e *sintassi esterna*, cfr. Imperiale, Schafroth (2019).

<sup>38</sup> Riflessioni proficue sulle possibilità di applicare la Grammatica delle Costruzioni alla didattica delle lingue straniere e di collegarla ad aspetti del multilinguismo sono già state avviate rispettivamente da De Knop, Gilquin (2016), Herbst (2017) e da Erfurt, De Knop (2019).

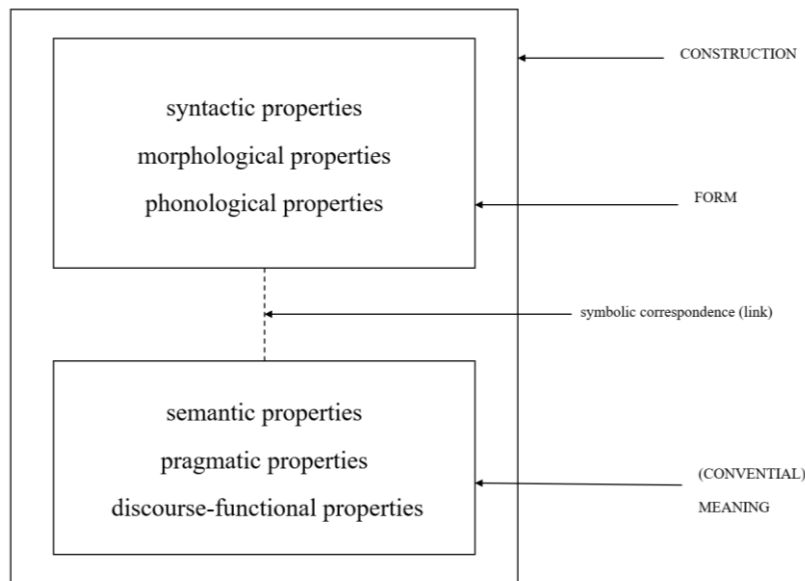
<sup>39</sup> Occorre inoltre chiarire in che misura i CC sono tipici per la lingua amministrativa italiana o tedesca e per i testi giuridici. Cfr. Proietti (2010) a proposito del burocratese: «Frequente anche il ricorso a locuzioni preposizionali di sapore libresco: *a far tempo da, ai sensi di, con riferimento a, a mezzo di, in ordine a, in osservanza a ecc.*».

altri) si basano sui corrispondenti verbi (transitivi) (cfr. Cantarini, 2005): *pensare, volere, aspettare*<sup>40</sup> ecc.

Gli schemi astratti dei tipi di costruzione devono naturalmente essere descritti in maniera illustrativa, non formalistica e facilmente comprensibile.

Bisognerebbe inoltre descrivere i CC su tutti i livelli formali e funzionali necessari per capirli e saperli utilizzare. Il grafico di Croft (2001) illustra quali sono questi livelli:

Figura 2: *La struttura simbolica di una costruzione* (Croft, 2001: 18)



Oltre alle caratteristiche morfologiche, sintattiche e semantiche, le peculiarità pragmatiche e discorsive, che possono verificarsi in determinate situazioni di comunicazione, devono essere descritte in termini semplici (senza usare la terminologia linguistica qui utilizzata). Inoltre, vanno elencati i CC più comuni e più frequenti (*con il fine, con lo scopo, nell'aspettativa* ecc.) e dovrebbe essere specificato il loro tipo di costruzione più comune (*con il fine di INF* ecc.) e quello meno usuale (*nell'aspettativa che* ecc.).

In aggiunta è importante illustrare gli altri *slot* aperti ( $S_{SUBJ}$ , INF, NP<sub>2</sub>,  $S_{SENTENCE}$ ) con esempi significativi di *corpora*, e aumentare la consapevolezza delle connessioni tra i tipi di costruzione (da A a C).

Dopo tutto, l'obiettivo ideale sarebbe quello di progettare un inventario dei più comuni CC, specificando anche le differenze stilistiche, diafasiche e diamesiche.

## 6. CONCLUSIONI

Nel presente lavoro si sono messi in luce diversi aspetti della finalità con riferimento alla struttura concettuale della relazione finale e ai mezzi di espressione che la realizzano in italiano e tedesco. Se si sostituisce alla prospettiva tradizionale della grammatica categoriale, in base alla quale le relazioni transfrastiche sono codificate da categorie

<sup>40</sup> Con riferimento all'aspetto specifico delle trasformazioni si confronti anche Cantarini (2008, 2012a, 2012b).

prototipiche secondarie, la prospettiva concettuale e semantica secondo cui la relazione finale si stabilisce innanzitutto a partire dal contenuto dei concetti espressi, si osserva non solo che l'opposizione pertinente è fra causa e motivo dell'azione, ma si rileva anche una vasta gamma di mezzi linguistici, costituita da fraseologismi strutturali, ovvero connettori complessi che hanno come testa un predicato nominale, che esprimono la finalità modulandola semanticamente. Questo tipo di connettori non sono generalmente menzionati nelle grammatiche tradizionali, oppure ricorrono con breve accenno senza alcuna spiegazione in merito alla complessità della relazione finale. La disamina effettuata offre a livello comparativo un quadro piuttosto uniforme, poiché le macroclassi di nomi predicativi individuate esprimono la finalità sia in italiano sia in tedesco e stabiliscono una relazione finale nelle lingue esaminate sostanzialmente in modo analogo<sup>41</sup>.

La prospettiva semantico-sintattica proposta nella prima parte di questo lavoro, che non applica evidentemente un modello specifico, bensì, si presenta, più propriamente, come prospettiva olistica di analisi che si avvale di una metodologia che pone l'accento sui dati linguistici, offre evidenti vantaggi ai fini dell'apprendimento del tedesco e dell'italiano rispettivamente da parte di parlanti italofoeni e tedescofoeni. Nella didattica della lingua straniera la grammatica esplicita non costituisce l'obiettivo primario, poiché l'insegnamento e l'apprendimento si basano oggi su un approccio didattico orientato all'azione e sono incentrati sulle competenze. Pertanto, l'attenzione dovrebbe essere rivolta innanzitutto alle strutture concettuali e ai fatti linguistici. Successivamente, una volta messi in primo piano fenomeni linguistici che la grammatica tradizionale pone sullo sfondo, questi potrebbero essere trattati in base a teorie grammaticali recenti e più efficaci ai fini della didattica della L2. Nella fattispecie, con riferimento ai fenomeni esaminati, si è osservato che generalmente anche la lessicografia, la ricerca inerente alle collocazioni e la fraseologia non ne offrono una descrizione adeguata, mentre invece gli approcci elaborati nell'ambito della CxG ne consentono quantomeno un trattamento sistematico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anscombe G. E. M. (1956), "Intention", in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 57, pp. 321-332.
- Benson M., Benson E., Ilson R. F. (1999), *Students' Dictionary of Collocations*, ed. riveduta, Cornelsen, Berlino.
- Benson M., Benson E., Ilson R. F. (2009), *The BBI combinatory dictionary of English. Your guide to collocation and grammar*, 3<sup>a</sup> ed., Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- Burger H. (2015), *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*, 5<sup>a</sup> ed., Schmidt, Berlino.
- Burger H. et al. (a cura di) (2007), *Phraseologie. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, 2 voll., de Gruyter, Berlino, New York.
- Cantarini S. (2005), "Konjunkionalgefüge: zwischen Sprachforschung und Sprachunterricht", in *Studi Linguistici e Filologici Online*, 3, 1, pp. 107-124: <http://www.humnet.unipi.it/slifo/>.

<sup>41</sup> Una certa variazione si riscontra, invece, nei fenomeni di norma che possono interessare i connettori complessi descritti in questo lavoro (cfr. Cantarini, n. pubbl., b).

- Cantarini S. (2008), “Nominalprädikate und argumentative Funktionen: die Erklärung”, in *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, XVI, 1, Special Issue, pp. 107-121.
- Cantarini S., Fratter I. (2012a), “Composizionalità delle ‘locuzioni congiuntive’ con significato finale: tedesco, francese e italiano a confronto”, in *Lingue e Linguaggi*, 7, pp. 23-36.
- Cantarini S., Fratter I. (2012b), “Locuzioni congiuntive con significato finale nel tedesco e nell’italiano contemporanei”, in Colombo L., Dal Corso M., Frassi P., Genetti S., Gorris Camos R., Ligas P., Perazzolo P. (a cura di), *La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva*, Edizioni Fiorini, Verona, pp. 119-131.
- Cantarini S. (n. pubbl., a), “Predicati di secondo ordine e finalità”, contributo presentato al Convegno *Lessico e lessici a confronto: metodi, strumenti e nuove prospettive*, Università degli Studi di Verona, 3 febbraio 2012.
- Cantarini S. (2016). “Grammatica del tedesco: le espressioni del fine in prospettiva contrastiva con l’italiano”, in De Marco A. (a cura di), *Lingua al plurale: la formazione degli insegnanti*, Guerra Edizioni, Perugia, pp. 181-190.
- Cantarini S. (n. pubbl., b), “Collocazioni grammaticali di secondo ordine con esemplificazioni in italiano e tedesco”, contributo presentato al Convegno *Kollokationen und Phrasem-Konstruktionen im Fremdsprachenunterricht*, Heinrich-Heine-Universität, Düsseldorf, 8 dicembre 2016.
- Cantarini S., Gross G. (2017a), “Kausalität im Gegenwartsdeutsch”, in Moroni M. C., Ricci Garotti F. (a cura di), *Brücken schlagen zwischen Sprachwissenschaft und DaF-Didaktik*. Collana: “Linguistic Insights”, vol. 232, Peter Lang, Berna, pp. 211-241.
- Cantarini S., Gross G. (2017b), “Forme di espressione della causalità nel confronto francese-tedesco”, in *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, 1, pp. 131-146;
- Cantarini S. (2018), “Lessico causativo nell’italiano e nel tedesco odierni”, in Nicklaus M., Wirtz N., Costa M., Ewert-Kling K., Vogt W. (a cura di), *Lexeme, Phraseme, Konstruktionen. Aktuelle Beiträge zu Lexikologie und Phraseologie*, Peter Lang, Berlino, pp. 25-37.
- Croft W. (2001), *Radical Construction Grammar. Syntactic Theory in Typological Perspective*, Oxford University Press, Oxford.
- Daneš F. (1985), “Some remarks on casual relationship in language and text”, in *Recueil linguistique de Bratislava*, 8, pp. 151-157.
- De Knop S., Gilquin G. (a cura di) (2016), *Applied Construction Grammar*, de Gruyter, Berlino, Boston.
- deTenTen13 = German web corpus*, 2013:  
[https://www.google.it/url?sa=t&rcct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi38KT58sTqAhWxyKYKHZ2UCwQQFjABegQIBBAB&url=https%3A%2F%2Fwww.sketchengine.eu%2Fdetenten-german-corpus%2F&usq=AOvVaw05aVkJGQA\\_iM0J\\_r\\_uBo-SW](https://www.google.it/url?sa=t&rcct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi38KT58sTqAhWxyKYKHZ2UCwQQFjABegQIBBAB&url=https%3A%2F%2Fwww.sketchengine.eu%2Fdetenten-german-corpus%2F&usq=AOvVaw05aVkJGQA_iM0J_r_uBo-SW).
- (Il) Devoto-Oli = Serianni L., Trifone M. (a cura di) (2008), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009*, Le Monnier, Firenze.
- Dobrovol'skij D. (2011), “Phraseologie und Konstruktionsgrammatik”, in Lasch A., Ziem A. (a cura di), *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 111-130.
- Dobrovol'skij D. (2016), *Kognitive Aspekte der Idiom-Semantik. Studien zum Thesaurus deutscher Idiome*, 2<sup>a</sup> ed., Stauffenburg, Tübingen.
- Engel U. (1996), *Deutsche Grammatik*, Groos, Heidelberg.
- Erfurt J., De Knop S. (a cura di) (2019), *Konstruktionsgrammatik und Mehrsprachigkeit, OBST (Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie)*, 94, Universitätsverlag Rhein-Ruhr an der Universität Duisburg-Essen.

- Feilke H. (2007), “Syntaktische Aspekte der Phraseologie III: Construction Grammar und verwandte Ansätze”, in Burger *et al.* (a cura di), pp. 63-76.
- Götze L., Hess-Lüttich E. W. B. (2004), *Grammatik der deutschen Sprache*, Zanichelli, Bertelsmann, Bologna.
- Gross G. (1998), “Pour une typologie des prédicats nominaux”, in Forsgren M., Jonasson K., Kronning H. (a cura di), *Prédication, assertion, information. Actes du Colloque d’Uppsala en Linguistique Française, 6-9 juin 1996*, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala, pp. 221-230.
- Gross G. (1999), “Sémantique lexicale et connecteurs”, in *Langages*, 136, pp. 76-84.
- Gross G., Prandi M. (2004), *La finalité. Fondements conceptuels et genèse linguistique*, De Boeck-Duculot, Bruxelles.
- GWDS = Dudenredaktion (Hg.) (2012), *Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, 4<sup>a</sup> ed., cd-rom, Dudenverlag, Berlino;  
<https://www.munzinger.de/search/query?query.id=query-duden>.
- Duden-Grammatik = Wöllstein A., Dudenredaktion (2016), *Duden. Die Grammatik*. 9<sup>a</sup> ed. interamente riveduta e aggiornata, Dudenverlag, Berlino.
- Fleischer W. (1997), *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, 2<sup>a</sup> ed., Niemeyer, Tübingen.
- Hausmann F. J. (2004), “Was sind eigentlich Kollokationen?”, in Steyer K. (a cura di), *Wortverbindungen - mehr oder weniger fest*, de Gruyter, Berlino, New York, pp. 309-334.
- Hentschel E. (Hg.) (2010), *Deutsche Grammatik*, de Gruyter, Berlino, New York.
- Herbst T. (2017), “Grünes Licht für Pädagogische Konstruktionsgrammatik”, in *Fremdsprachen Lehren und Lernen*, 46, 2, pp. 119-135.
- Imo W. (2016), *Grammatik. Eine Einführung*, Metzler, Stoccarda.
- Imperiale R., Schafroth E. (2019), “Frasesologia italiana basata sull’uso. Lessicografia digitale per apprendenti tra la Frame Semantics e la Grammatica delle Costruzioni”, in *Italiano LinguaDue*, 11, 1, pp. 1-28:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/11872>.
- itTenTen16 = Italian web corpus, 2016:  
<https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwi8hNSJ98TqAhXmpYsKHcHlCz4QFjABegQIBBAB&url=https%3A%2F%2Fwww.sketchengine.eu%2Fcorpora-and-languages%2Fitalian-text-corpora%2F&usq=AOvVaw3RvCXlQdSXBGlVQTuyDDdc>.
- Koch P. (2005), “‘Parlato/scritto’ quale dimensione centrale della variazione linguistica”, in Burr E. (a cura di), *Tradizione & Innovazione. Il parlato: teoria – corpora – linguistica dei corpora*, vol. 1, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 41-56.
- Lo Cascio V. (2012), *Dizionario Combinatorio Compatto Italiano*, Benjamins, Amsterdam, Philadelphia.
- Lüger H.-H. (1999), *Satzwertige Phraseologismen. Eine pragmalinguistische Untersuchung*, Praesens, Vienna.
- Masini F. (2012), *Parole sintagmatiche in italiano*, Caissa Italia, Cesena-Roma.
- Masini F. (2016), *Grammatica delle Costruzioni. Un’introduzione*, Carocci, Roma.
- Nunberg G., Sag I. A., Wasow Th. (1994), “Idioms”, in *Language*, 70, pp. 491-538.
- PAISÀ: <http://www.corpusitaliano.it/>.
- Prandi M. (2010), “Espressione della finalità”, in Enciclopedia Treccani:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/espressione-della-finalita\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/espressione-della-finalita_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).



- Prandi M. (a cura di) (1996), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, numero monografico di *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXV, 1.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Prandi M., Gross G., De Santis C. (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Olschki, Firenze.
- Previtera L. (1988), "Grammatica e competenza della lingua scritta: costrutti causali e loro trattazione in alcuni manuali delle medie", inserto di *Scuola e didattica*, XXXIV, 3, pp. 50-64.
- Previtera L. (1996), "I costrutti causali", in Prandi (a cura di), pp. 29-46.
- Proietti D. (2010), "burocratese", in Simone R. (Dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 161-163:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/burocratese\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/burocratese_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Sabatini F., Coletti V. (2007), *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana 2008*, Sansoni, Milano.
- Schafroth E. (2015), "Italian Phrasemes as Constructions, How to Understand and Use Them", in *Journal of Social Sciences*, 1, 3, 2015, pp. 317-337:  
<https://thescipub.com/abstract/10.3844/jssp.2015.317.337>.
- Schwarz M. V. (2003-2004), *La finalità: struttura concettuale e espressione in italiano e tedesco*. Tesi di Laurea. Relatore: Prof. Michele Prandi. Università degli Studi di Bologna, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Forlì.
- Schwarze Ch. (1995), *Grammatik der italienischen Sprache*, 2<sup>a</sup> ed. migliorata, Niemeyer, Tübingen.
- Serianni L. (con la coll. di A. Castelveccchi, 2006<sup>2</sup>), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.
- Stumpf S. (2017), "Ist das Zentrum-Peripherie-Modell in der heutigen Phraseologieforschung noch haltbar", in *Sprachwissenschaft*, 42, 1, pp. 59-96.
- Thompson S. A., Longacre R. E. (1985), "Adverbial clauses", in Shopen R. (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description. Vol. II. Complex Constructions*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 171-234.
- Tiberii P. (2012), *Dizionario delle collocazioni*, Zanichelli, Bologna.
- Traugott E. C. (2008), "Grammaticalization, constructions and the incremental development of language: suggestions for the development of degree modifiers in English", in Eckhardt R., Jäger G., Veenstra T. (a cura di), *Variation, selection, development: probing the evolutionary model of language change*, de Gruyter, Berlino, New York, pp. 219-250.
- Urzi F. (2009), *Dizionario delle combinazioni lessicali*, Convivium, Lussemburgo.
- Voghera M. (2004), "Polirematiche", in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 56-69.
- Ziem A. (2018), "Construction Grammar meets Phraseology: eine Standortbestimmung", in *Linguistik online*, 90, 3, pp. 3-19.
- Ziem A., Lasch A. (2013), *Konstruktionsgrammatik. Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*, de Gruyter, Berlino, Boston.
- Zifonun G., Hoffmann L., Strecker B. et al. (1997), *Grammatik der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlino.
- (Lo) Zingarelli = *Lo Zingarelli online 2019, Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna 2018.